I comizi del P.C.I.

Sotto la parola d'ordine «AVANTI CON IL MOVIMENTO DELLE MASSE, PER UNO SPOSTAMENTO A SINISTRA, PER UN GOVERNO CON UN PROGRAMMA DI PROGRESSO E DI PACE!» numerose manifestazioni, conferenze e comizi organizzati dal PCI si tengono in questi giorni per una giusta soluzione della crisi governativa.

Ecco l'elenco dei principali:

OGGI

COMO: on. Natta
BORGO TASSIGNANO: onorevole Marcellino
VADO LIGURE: on. Minella
PIGLIO: dott. Maccarrone
CESATE: sen. Montagnani
PALIANO: on. Silvestri
BRISIGHELLA: Samaritani
RIOLO TERME: Manzoni
NOVIGLIO: Vaia

DOMANI

BARI e FOGGIA: on. Macaluso
PISTOIA: sen. Sereni
CREMA: Barca
STANGHELLA: on. Barontini
BRINDISI: Caleffi
ENNA e LEONFORTE: onorevole P. Colajanni
FABRIANO: on. Li Causi
CATANZARO: on. Gullo
VITERBO: Fredduzzi
LENTINI: on. Bufardeci
BRONTE: Colosi
SANT'APOLLINARE: onorevole Compagnoni
CALTAGIRONE: on. Caruso
BIANCAVILLA: Campo
BUSTO GAROLFO: onorevole De Grada
CARLENTINI: Di Lorenzo
FERLA: on. D'Agata
TAURIANOVA: on. Firmanò
ROCCELLA: Gentile
PATINO: on. Laporta
CHIAVARI: on. Minella
BIANCAVILLA: Manini
ROSARNO: on. Misefari
SALEMI: Monti
CASTELBALDO: Papalia
GRANMICHELE: on. Pazzino
MONDOVI': Paolicchi
FIDEMO MARINA: Rascini
ABBADIA S. S.: Sanlorenzo
CASTRO DEI VOLSCI: onorevole Silvestri
FRANCOFORTE: on. Strano

LUNEDI'

SESTO SAN GIOVANN: onorevole Longo
SORA: on. Compagnoni
CANICATTINI: Di Lorenzo
RONCIGLIANO: Fredduzzi
GAVORRANO: Serri
SUPINO: on. Silvestri
SOLARINO: on. Strano
VADA: prof. Bagnoli

CONFERENZE

In occasione del novantesimo anniversario della nascita di Lenin, questa sera a Genova il compagno Boffa terrà una conferenza sulla «Storia del PCUS».

I lavori si apriranno nel pomeriggio alla sala Bossi

Oggi a Bologna il convegno per la Regione Centinaia di adesioni di Comuni e Province

La conferenza stampa del presidente dell'Unione delle Province emiliane avv. Vighi e del sindaco Dozza - Oggi saranno svolte le quattro relazioni, la discussione è prevista per domani

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 22. — *Alle 18 di questa sera oltre 300 Amministrazioni comunali di tutte le regioni d'Italia, insieme a decine di Amministrazioni provinciali e a personalità di ogni posizione politica, avevano già fatto pervenire la loro adesione al convegno nazionale per l'attuazione dell'Ente Regione che si aprirà nel pomeriggio di domani nella sala Bossi Oltre 300 tra lettere e telegrammi provenienti dal Piemonte e dalla Sicilia, dall'Umbria e dalla Calabria dalla Sardegna e dalla Lombardia recano le firme di sindaci comunisti, socialisti, repubblicani e democristiani*

Si tratta di un vero e proprio plebiscito, il cui successo stupisce gli stessi organizzatori, un preciso e meditato intervento degli amministratori dei Comuni italiani perchè non sia più possibile rinviare, o addirittura compromettere, la piena realizzazione della Costituzione in uno dei suoi punti fondamentali. Inutile sottolineare ciò che tutto questo significa mentre a Roma continua il gioco della Democrazia Cristiana, ancora testardamente alla ricerca di una strada per eludere le richieste popolari.

E' opportuno indicare, invece, le ragioni che spingono gli amministratori comunali che — seppure nei limiti consentiti dall'attuale peso oppressivo delle prefetture — già esercitano sul potere centrale una pressione decisa per l'istituzione di un nuovo ordine, a livello regionale dei poteri locali.

Su questo tema il presidente dell'Amministrazione provinciale di Bologna, avvocato Roberto Vighi, e il sindaco Dozza, a nome del comitato promotore del convegno, hanno intrattenuto brevemente i giornalisti nel corso di una conferenza stampa convocata nel pomeriggio di oggi per illustrare gli scopi del convegno, ne è uscita una prima serrata disamina dell'attuale situazione degli enti locali, una diretta testimonianza di quanto sia necessario liberare al più presto le amministrazioni locali dal peso oppressivo degli organi governativi di controllo ed attuare, su un punto fondamentale, la suprema legge dello Stato.

Attuare la Regione non vuol dire creare semplicemente un nuovo ente, un nuovo potere, una nuova burocrazia a fianco delle Prefetture, delle Province e dei Comuni; attuare la Regione, come ha ricordato l'avv. Vighi, vuol dire organizzare in modo totalmente diverso la Amministrazione dello Stato, riconoscere finalmente a chi è chiamato dal voto popolare ad amministrare la cosa pubblica, la possibilità di amministrare

Quella della mancata attuazione della Costituzione è una storia ancora in gran parte da scrivere. E' in breve, la storia dei governi dc, dal 1948 ad oggi impegnatissimi nello stesso tempo a dire «sì» e fare «no» con una serie quasi incredibile di piccoli trucchi, di trabocchetti. Un solo esempio: esiste, votata anche dalla DC una legge per l'elezione dei vari consigli regionali. Perchè, dunque, salvo le quattro regioni a statuto speciale, nessuna altra regione è stata costituita?

La legge esiste, ma ancora non sono state approvate le «norme» per attuarla. I governi hanno dato la loro approvazione quando si trattava di sottoscrivere un impegno generico a favore delle regioni, ma hanno quindi rifiutato di discutere le «norme» indispensabili per l'entrata in vigore della legge stessa. Perché questo atteggiamento? Stamattina, nel corso della conferenza stampa, abbiamo sentito le risposte di un sindaco comunista e di un presidente di provincia socialista: ma domani, quando sulla stessa questione parleranno anche repubblicani, socialdemocratici e democristiani, sentiremo molto probabilmente le stesse cose. Il governo centrale vuole tenere il bastone fra le ruote ai Comuni e alle Province

E' il vecchio stato liberale, accentratore, diventato cento volte più accentratore con il fascismo, e che non vuole lasciare la preda. Uno stato che, per fare un esempio, come ha ricordato oggi Vighi, impiega due anni per esprimere il suo parere al Consiglio provinciale di Bologna su un progetto di istituto tecnico.

Ecco, allora, che cosa vogliono gli amministratori: una effettiva vita democratica degli enti locali, il reale avvicinamento fra popolazione ed amministrazione la reale possibilità di aiutare lo sviluppo dell'economia delle varie regioni d'Italia. Tutto questo è possibile, ma solo alla condizione di sostituire al sistema delle prefetture e delle G.P.A., il sistema voluto dalla costituzione e basato su Regione, Provincia e Comune.

Ma ecco le obiezioni: con le regioni — dice qualcuno — avremo una vera «esasperazione legislativa». E il costo dell'operazione? — dice qualcun altro — perché buttar via decine di miliardi per dar vita ad una burocrazia in più?

Anche su questi interrogativi che i nemici della Regione seminano nel vano tentativo di fermare il vastissimo movimento popolare che chiede oggi l'avvio all'ordinamento regionale in tutto il paese, il convegno è chiamato a discutere a fondo e lo farà attraverso quattro relazioni, tenute rispettivamente dal rag. Vincenzo Ciangaretti (PRI), dal prof. Ugo Colli (PSI), dall'ing. Claudio Salmoni (PRI), dal senatore Paolo Fortunati (PCI).

La discussione si svolgerà domattina.

Non vogliamo però privare i lettori della semplice, immediata risposta data al problema dal compagno Dozza nel corso della breve conferenza stampa di oggi «Il decentramento — ha affermato il sindaco di Bologna — costa sempre assai meno dell'accentramento. Se si diminuiscono le funzioni dello Stato, lo Stato spenderà meno. E non si venga a dire che dovremo spendere decine di miliardi per gli uffici dell'Ente Regione, per gli impiegati, ecc. Noi, per esempio preparando il piano regolatore di Bologna, non abbiamo previsto nessuna nuova spesa per la sede degli uffici della Regione e perché dobbiamo costruire nuovi palazzi, quando esiste già il palazzo della Prefettura? Quando, con la Regione, non avremo più il prefetto — o lo avremo provvisoriamente con le semplici funzioni di ufficiale di polizia — basterà cambiar nome ai «palazzi del governo» che già esistono in tutti i capoluoghi di provincia. Quel che importa è che in quegli uffici non si combattano più le libertà comunali, ma si potenzino».

ADRIANO GUERRA

A Firenze e in Sardegna

Manifestazioni unitarie di giovani per il 25 aprile

Appello dei partigiani cristiani per l'unità della Resistenza

In quasi tutte le città le manifestazioni per il 15. anniversario del 25 aprile sono state indette sotto il segno della più larga unità delle forze della Resistenza.

Oltre alle manifestazioni di Milano e di Genova, altre, di pari rilievo, se ne annunciano in altre località. A Napoli, promossa da ANPI, FIAP, ANFIM e ANPPIA, si svolgerà una manifestazione nel corso della quale parleranno, oltre all'on. Schiano, i segretari delle federazioni di PCI, PSI, PSDI, PRI e PR

A Firenze al Circolo di Cultura lunedì avrà luogo un incontro tra i giovani e gli esponenti della Resistenza, che è stato organizzato dalla Associazione goliardica, dal Centro igiovanile ebraico, dalla Federazione giovanile repubblicana, dalla Federazione giovanile comunista, dalla Gioventù aclista, dalla Gioventù federalista, dalla Gioventù radicale, dai gruppi giovanili della Democrazia cristiana, dal Movimento giovanile socialista e dal Consiglio regionale della Resistenza. Alle 17.30, nel piazzale degli Uffizi, celebreranno la data dell'insurrezione nazionale, l'avvocato Luigi Boniforti, ex presidente del Comitato toscano di liberazione, Mario Fabiani, del comando delle brigate Garibaldi e presidente della Amministrazione provinciale e l'avvocato Alfredo Merlini, del comando della brigata «Pio Borri».

In Sardegna per la prima volta, si terrà una manifestazione giovanile sulla Resistenza

La celebrazione si svolgerà lunedì a Cagliari Hanno aderito la FGCI, il Movimento giovanile socialista: i Movimenti giovanili sardista, della DC, del PSDI, del Partito radicale e del PRI: l'Unione goliardica italiana, l'Intesa cattolica universitaria, la Libera associazione universitaria cagliaritana, il Centro universitario cinematografico, il Centro universitario teatrale; le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL; i periodici «Rivista Sarda» e «Ichinusa», il Movimento regionale di Rinascita.

Un significativo appello è stato lanciato dall'Associazione partigiani cristiani. Dopo avere affermato che la vita nazionale è divenuta «piena di equivoci, di contraddizioni, di pericoli», la Associazione lancia un appello a «tutti gli amici della libertà» per una sana convivenza democratica e la riaffermazione dei valori della Resistenza.

A Ravenna i rappresentanti della DC, del PCI, del PSDI, del PRI e dei radicali hanno firmato un manifesto inneggiando alla Resistenza. A Lugo è stato costituito il Consiglio della resistenza. A Rimini, il comitato per le celebrazioni ha affisso un manifesto ricordando il valore della storica data mentre è stata indetta una grande manifestazione alla quale hanno aderito tutti i partiti antifascisti, associazioni partigiane e combattentistiche, veterani garibaldini e numerose personalità. Diverse manifestazioni sono indette, in questi giorni, in tutto il Forlivese. A Padova, per il 25 aprile è stata indetta, dall'ANPI, una grande manifestazione in piazza 25 Aprile, dove parlerà l'on. Ferdinando Schiavetti.

Manifestazioni celebrative sono state organizzate nel Goriziano A Gradisca un corteo deporrà una corona davanti al monumento dei Caduti. A Belluno oltre alla celebrazione ufficiale sarà inaugurata una mostra della resistenza bellunese.

Manifestazioni unitarie avranno luogo anche nel Trevigiano A Treviso è stato indetto, sotto il patrocinio del comune, un concorso tra gli studenti delle scuole medie superiori per lo svolgimento di temi sulla Resistenza. A Biella l'anniversario sarà celebrato con manifestazioni unitarie.

Il ricatto del MSI alla DC per le «giunte difficili»

Sicilia: si tenta il rinvio delle elezioni
Genova: condizioni per una nuova maggioranza

La riunione dei «federali» e dei capogruppo missini a Roma — I «dorotei» in cerca di soluzioni di ripiego a Genova — Fallito a Cagliari lo accordo DC-PDI — Il 2 o 3 maggio prossimi Consiglio comunale a Pisa

La Direzione nazionale del MSI ha riunito ieri a Roma tutti i capigruppo di quei capoluoghi di provincia dove i voti fascisti hanno finora sorretto le amministrazioni clericali, insieme ai «federali» delle diverse province Essi si sono limitati a riaffermare il proposito di ritirare il loro appoggio «perdurando da parte della DC la preclusione dei voti del MSI in sede parlamentare e l'apertura a sinistra con la collaborazione marxista palese o occulta nella formazione del governo nazionale».

Ciò non ha impedito che contemporaneamente i missini trattassero — come riferiamo in altra parte del giornale — per salvare la Giunta Cioccetti dal voto decisivo fissato per questa sera, e che abbiano perciò dato la netta impressione di puntare ancora piuttosto sul ricatto che sull'iniziativa

Ed ecco la situazione quale si delinea in alcune località.

GENOVA Dopo le dimissioni della Giunta Pertusio per il ritiro dell'appoggio dei missini, il gruppo «doroteo» che fa capo a Taviani, al cardinale Siri e a grossi gruppi armatoriali è alla disperata ricerca di una via di uscita: ha riallacciato i rapporti coi tre consiglieri fascisti, per ottenerne almeno l'astensione nella rielezione del sindaco, e se questo riuscisse, si pensa di poter poi far passare il bilancio senza maggioranza qualificata eliminando le supercontribuzioni, salvo poi a farsele reintrodurre dalla compiacente autorità tutoria. Il complicato piano non ha tuttavia molte probabilità di riuscita: ad esso si oppongono decisamente i repubblicani e buona parte dei socialdemocratici, che mirano anche per il Comune ad una soluzione di centro-sinistra (in tal senso si sono espressi l'esecutivo del PSDI, con la sola opposizione dei due consiglieri di destra, e la Gioventù socialista, che si è richiamata in un vibrante o.d.g. agli ideali antifascisti), e hanno riallacciato i rapporti in questo senso coi socialisti.

Ma anche i propositi di una parte della DC, che sono quelli di rieleggere Pertusio e buona parte della Giunta squalificata dalla collaborazione coi missini, sostituendo semplicemente all'appoggio di questi quello dei socialisti sulla base di una trattativa in sede nazionale, appare come un assurdo: il PSI non potrebbe votare (l'astensione sarebbe insufficiente) per una politica amministrativa recisamente e vittoriosamente condannata fino ad oggi

Di qua la chiarezza e la forza che assume la posizione del PCI, ribadita da una riunione dell'attivo Esiste la possibilità per una rapida e democratica soluzione della crisi cittadina — è qui stato affermato — a tre condizioni: creazione di una nuova maggioranza che partendo dalla già esistente maggioranza delle forze di ispirazione socialista ponga le condizioni per lo sviluppo di una azione unitaria che giunga fino alle masse cattoliche: un nuovo sindaco che esprima il mutamento della situazione; un nuovo indirizzo di politica amministrativa che abbracci non solo i temi fondamentali della vita genovese ma si allarghi agli elementi di fondo della economia cittadina, caratterizzata dalle industrie di Stato e dal porto. Un comunicato del Comitato direttivo della Federazione sottolinea che il ricatto del commissario va recisamente respinto.

In serata, dopo una riunione dei capigruppo, Pertusio ha deciso di rinviare la seduta del Consiglio a dopo il 5 maggio, col pretesto delle celebrazioni dei prossimi giorni.

SICILIA Più che su una crisi immediata del governo regionale, a cui i missini non hanno mai pensato, i contrasti interni del blocco clerico-fascista si appuntano oggi intorno alla questione delle elezioni amministrative. Il presidente Majorana della Nicchiara ha assunto in proposito precisi e inderogabili impegni con la opposizione per indirle entro la metà di giugno, e quindi per domenica 12; i missini stessi si sono mostrati finora favorevoli, per due considerazioni, ossia l'utilità di avere in mano gli assessorati per condurre la campagna elettorale e il ricatto alla DC per costringerla alle alleanze locali e rinsaldare così alla base il blocco di potere Decisamente ostile è invece il gruppo dirigente della DC, con a capo D'Angelo, che ha messo in atto tutte le manovre possibili per impedirle Majorana stesso ha dovuto rincorrere a Roma D'Angelo e i deputati missini per vedere di giungere a una conclusione: i suoi impegni sono infatti precisi, e non potrebbe sfuggire ad essi. Ieri Majorana si è incontrato con Michelini e Almirante. Nell'incontro si sarebbe raggiunta l'intesa che la Giunta non si occuperà, nella sua prossima riunione, di questo problema.

Di fronte a questa situazione, sia i socialisti che i comunisti hanno fermamente richiamato il governo al rispetto degli impegni e degli obblighi di legge

CAGLIARI Qui la Giunta Palomba, in crisi da diverse settimane, ha tentato di rimettere in piedi una maggioranza appoggiandosi ai monarchici La manovra sembra ora fallita, e la stessa segreteria provinciale dc non appoggerebbe più il sindaco. D'altra parte, appare evidente la necessità di ricercare una nuova soluzione Le basi di un'intesa molto larga — ha sottolineato il PCI — esistono nel comune impegno di larghe forze intorno al Piano di rinascita: PCI, PSI, PSDI, Partito sardo d'azione, PLI hanno firmato su questo una mozione comune.

PISA E' stato deciso, come avevano richiesto PCI, PSI, PSDI, di convocare il Consiglio comunale Ma la data è stata fissata solo per il 2 o 3 maggio La Giunta dc dopo le dimissioni dei socialdemocratici e dei repubblicani, si regge coi voti missini, con cui ha fatto approvare il bilancio: ora vorrebbe che la seduta del Consiglio rinviasse ancora la discussione sulla crisi, e si limitasse a prendere atto delle dimissioni del sindaco Pagni eletto senatore al posto di Zoli, senza procedere alla sua sostituzione.

Un interessante convegno a Palma Montechiaro

Le condizioni di vita in Sicilia

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 22. — Per tre giorni, dal 27 aprile al 29, un centinaio di sociologi, di medici, di uomini di cultura e di esponenti politici italiani e stranieri, si riuniranno a Palma Montechiaro per un convegno sulle condizioni di vita e di salute nelle zone arretrate della Sicilia Occidentale.

Al convegno hanno dato la loro adesione il presidente della FAO, Iosè De Castro, lo scrittore Danilo Dolci, Carlo Levi, Pierpaolo Pasolini, Elio Vittorini e Vasco Pratolini, Julian S Huxley, Pierre Martin, Ferruccio Parri, Silvio Milazzo, Paul Baran, gli architetti Astengo, Di Giovanni, Quaroni, Bruno Zevi ed Edoardo Caracciolo, e numerose personalità politiche.

Le relazioni saranno tenute dal dott. Pampiglione, dal senatore Simeone Gatto, da Danilo Dolci e dai suoi collaboratori, dal prof. Paolo Sylos Labini, da Carlo Levi, da Pasolini, da Vittorini, da Pratolini e dall'editore Leonardo Sciascia.

Nella foto: Il manifesto che annuncia il convegno, opera di Carlo Levi.

La risposta unitaria di Livorno

(Continuazione dalla 1. pagina)

che una inchiesta sugli episodi degli ultimi giorni era già in corso su disposizione del Ministero della difesa.

Questi oggi i termini della situazione Ma è bene richiamare i fatti precedenti, nella loro cruda eloquenza per una più precisa valutazione di ciò che è accaduto.

Lunedì sera, presso il bar «Giubbe rosse» in Piazza Grande un gruppo di paracadutisti viene alle mani — per sua colpa, cioè per avere infastidito alcune ragazze — con un gruppo di giovani.

Martedì, ore 18: centocinquanta paracadutisti con un sottufficiale giungono nel centro cittadino. Davanti al bar «Gambrinus», nuovo pugilato con alcuni giovani livornesi. Nasce una mischia generale La polizia interviene, ma solo contro i civili e ne arresta parecchi. Vi sono numerosi contusi. I paracadutisti si allontanano e ricompaiono poco dopo inquadrati da un ufficiale, che grida: «Facciamo vedere chi sono i paracadutisti». Il reparto sfila cantando inni militari.

Interviene la polizia

Mercoledì, ore 18: molta gente in maggioranza giovani popolani si raccoglie nella Piazza Grande presidiata dalla polizia. Verso le ore 20 compare un paracadutista a bordo di una camionetta e si allontana. La folla eccitata dagli avvenimenti dei giorni precedenti urla e fischia. Allora la polizia interviene, carica, picchia con manganelli, arresta tutti i giovani sui quali riesce a mettere le mani.

Quarantatrè giovani vengono denunciati (o lo saranno, la cosa non è ancora ben chiara) per adunata sediziosa e oltraggio a pubblico ufficiale.

Giovedì, ore 20 contro ogni principio di ragionevolezza i paracadutisti escono ancora disarmati naturalmente, ma inquadrati e raggiungono il centro a bordo di camions. In piazza Grande e nelle vie adiacenti vengono alle mani con foltissimi gruppi di giovani. Gli scontri — ci dicono — sono i più violenti che si siano verificati da quindici anni a questa parte a Livorno. L'intervento della polizi ancora una volta, a detta dei testimoni, non è pacificatore e quindi imparziale, ma a senso unico e perciò, invece di sedare il conflitto non fa che aggravarlo Manganellate, bombe lacrimogene, altri centocinquanta arresti. La folla reagisce nel modo battagliero e focoso che è nelle tradizioni di una città che non tollera prepotenze di nessun genere: volano i sassi, non solo i pugni e quindi anche fra gli agenti e i paracadutisti si contano numerosi feriti Un ufficiale è colpito al naso e cade sanguinante; un altro è ferito al collo da un oggetto non chiaramente identificato. Ma i feriti si contano soprattutto tra i civili e un giovane livornese ha un occhio gravemente ferito (e purtroppo lo perderà) dalla fibbia di una pesante cintura usata come mazza da un paracadutista.

La mischia dura fino all'una di notte ed è solo grazie all'intervento dei dirigenti dei partiti di sinistra, del sindaco, del Presidente della Provincia, di alcuni deputati comunisti fra cui Jacoponi e Laura Diaz, dei dirigenti del Consiglio della Resistenza fra cui i repubblicani Garzelli e Giotto Ciardi medaglia d'oro al valor militare, e di Montelatici presidente dell'ANPI, che si riesce a riportare la calma in città e ad evitare più gravi incidenti.

Voto unanime alla Provincia di Grosseto per una nuova politica

GROSSETO, 22. — Il Consiglio provinciale di Grosseto ha approvato con il voto favorevole dei consiglieri socialisti e comunisti, e, per la prima volta, dei socialdemocratici e dei repubblicani, il bilancio di previsione per il 1960.

Ha votato contro solo il consigliere democristiano, dottor Fornai, che gli anni scorsi si era astenuto.

Infine, il Consiglio ha approvato una mozione presentata dalla Giunta, nella quale si fanno voti perché, con la formazione di un governo di centro-sinistra, si prendano provvedimenti per la nazionalizzazione delle fonti di energia, si renda la Cassa del Centro-Nord un valido strumento per l'industrializzazione e il potenziamento delle attività produttive, sia migliorato ed adeguato alle reali esigenze il piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, sia attuato l'ordinamento regionale.

Abbiamo sott'occhio alcune fotografie degli incidenti di ieri. Vi si coglie un atteggiamento che non potremmo definire del tutto pacificatore del maggiore Mario Zetto, comandante dei paracadutisti, con il quale abbiamo avuto proprio oggi un lungo colloquio

Il maggiore Zetto ci ha ricevuti con irreprensibile correttezza, nel suo ufficio in un'ala della caserma all'Ardenza; vestiva l'uniforme da campo con pistola e pugnale-baionetta.

E' stato ufficiale delle truppe coloniali in Africa e — preso prigioniero dagli inglesi — non ha partecipato alla guerra di Liberazione. Ma — ci tiene a sottolinearlo insieme con un giovane capitano presente al colloquio — molti dei suoi ufficiali e sottufficiali si sono battuti contro i tedeschi nelle file della «Folgore», una delle divisioni che, a fianco dei partigiani e degli anglo-americani, parteciparono alla liberazione dell'Alta Italia.

Visibilmente pieno di risentimento, di un generico risentimento contro tutti i livornesi, ma anche imbarazzato e preoccupato, il maggiore Zetto ha comunque energicamente respinto le accuse di «fascismo» che sono state rivolte «ai suoi ragazzi»

Accompagnandoci fin sul piazzaletto antistante la caserma, il giovane capitano ha insistito a lungo, con calore e con accenti di sincerità, sul carattere «non fascista» dell'educazione impartita ai paracadutisti. «Certo — egli ha detto quasi con l'aria di scusarsi — noi insegniamo ai nostri uomini l'arte della guerra moderna. E' il nostro dovere. Li esercitiamo negli sport e nel combattimento Ma ci teniamo assolutamente fuori da ogni propaganda politica. I paracadutisti sono giovani come tutti gli altri, vengono dal popolo e domani, terminato il servizio militare, torneranno al popolo. Io personalmente considero Livorno una città ospitale e simpatica: ho amici in tutte le classi sociali: non ho alcun motivo di attrito con nessuno. Mi dolgo profondamente per l'accaduto e insisto nel dire che molti dei miei colleghi, alcuni dei quali sono rimasti feriti negli scontri di ieri, hanno combattuto contro i tedeschi nella guerra di liberazione Come potete chiamarli fascisti?».

Incidenti voluti?

Come si vede, la parola «fascista» scotta come il fuoco ed è respinta come un insulto infamante. Prendiamone atto con soddisfazione, ma al tempo stesso chiediamoci: e, allora, se ai paracadutisti si impartisce soltanto un addestramento militare più accurato ed intenso che in altri Corpi, se ad essi si insegna — come ha detto il Capitano — «a mangiare bene a tavola, a cedere il posto alle donne in tram e nei cinema, a non molestare le ragazze», come mai incidenti così gravi sono potuti scoppiare in una città — si badi bene — come la civilissima Livorno, da quasi un secolo abituata ad ospitare corpi militari sceltissimi, quali ad esempio gli allievi dell'Accademia Navale ed i vivaci e spavaldi bersaglieri? E' inaccettabile la tesi adombrata dai nostri interlocutori che ieri sera si sia cercato «un contatto umano con la popolazione», una «riappacificazione».

Solo se le autorità militari si atterranno a questa linea di condotta pacifica e democratica, potrà essere rapidamente eliminato il sospetto — oggi ancora diffusissimo in tutta Livorno — che gli incidenti di questa settimana non siano occasionali come la loro futile origine apparente, ma in una certa misura voluti o incoraggiati da qualche elemento che si è lasciato forse suggestionare dagli avvenimenti francesi di due anni fa.

E' solo un sospetto, lo ripetiamo, che nasce però proprio dalla stranezza, dalla inspiegabilità apparente di avvenimenti così tempestosi, che nessuno, nemmeno lontanamente pensava potessero accadere.

Se questo era il disegno di qualcuno che ha lavorato nell'ombra, si può dire però che esso è per ora fallito. I livornesi non hanno assolutamente nulla contro i militari e lo provano le grida di «Evviva» e gli applausi che questa sera sono scoppiati in piazza Grande quando una camionetta di artiglieri, passava per caso in mezzo alla folla. E i militari non hanno nulla contro i livornesi, come è ampiamente dimostrato dalla cordialità dei rapporti fra i cittadini da una parte e i fanti, i marinai, gli artiglieri e così via, dall'altra. E tuttavia, anche se i sospetti che obiettivamente abbiamo riportati risulteranno — come tutti si augurano — infondati, rimane aperta una grossa questione: quella posta opportunamente dalla gioventù comunista nel suo odierno manifesto La questione, cioè della democratizzazione dell'esercito, dello spirito politico, democratico, repubblicano che deve animare tutte le forze armate, dai semplici soldati fino ai più alti gradi.

Interpellanze in Parlamento

I deputati Laura Diaz e Menchinelli hanno rivolto un'interpellanza al Presidente del Consiglio, al ministro della Difesa e al ministro dell'Interno per accertare chi tra gli ufficiali diede libera uscita ai paracadutisti contrariamente alla assicurazione del prefetto; per chiedere che siano adottati provvedimenti contro i responsabili degli episodi lamentati, per sollecitare la democratizzazione del Corpo dei paracadutisti e per sapere infine quali misure si vogliono adottare per garantire a tutti i livornesi quel clima di democratica convivenza che è sempre stato vanto della città.

Una interrogazione al ministro della Difesa e al ministro dell'Interno hanno rivolto gli onorevoli Menchinelli e Albarello «per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere in rapporto ai gravi incidenti provocati a Livorno nella giornata di giovedì 21 aprile da parte di un gruppo di paracadutisti organizzato e guidato con ogni evidenza da loro comandanti con la manifesta volontà di dare esibizione di spavalderia nociva al prestigio dell'Esercito e foriera di gravi perturbazioni e disagi nella popolazione»

Il compagno Paolicchi, per incarico della direzione del PSI, si è recato dal ministro degli Interni on. Spataro

Caserme e Costituzione

Gli incidenti di Livorno non vanno presi alla leggera. La loro origine non sta in qualche episodio di troppo sparalda e grossolana galanteria (per dir così!) di qualche baldo paracadutista. L'origine sta nell'educazione, nell'orientamento di marca fascista che viene impartita a questi giovani; e, più in generale, in tutto il clima che si respira nel nostro esercito. Qui sta il marcio. Ci documenta il Tempo di ieri: «E' noto che i paracadutisti appartengono ad un corpo scelto e che questi militari sono educati ad una rigida e un tantino spregiudicata scuola: sono ragazzi esuberanti che guadagnano un discreto stipendio e che, grazie ad una buona dose di spavalderia, della quale non mancano mai di fare sfoggio, hanno una certa fortuna con un determinato tipo di ragazze». Si aggiunga poi (e non c'è proprio bisogno del condizionale usato dal Tempo perchè le cose stanno proprio così), che questi ragazzi esuberanti, - durante le esercitazioni: - cantano - canzoni e motivi in auge nel ventennio -.

E' questo l'esercito italiano? Devono essere educati così i nostri soldati? Ecco il problema che viene posto dagli incidenti di Livorno!

La reazione dei fieri cittadini di Livorno, una delle città più democratiche d'Italia, partigiana, orgogliosa e gelosa della sua libertà come lo testimonia tutta la sua movimentata storia, è stata una reazione contro atteggiamenti e provocazioni che puzzavano di fascismo, di squadrismo, di gollismo e di tutto ciò che il Tempo chiama educazione rigida e un - tantino spregiudicata -. A tutto ciò i giovani livornesi hanno detto chiaro e tondo di no. Nessuna rappresaglia è pensabile contro la popolazione livornese. Si deve piuttosto ricercare, con una severa e sollecita inchiesta, quali comandanti dei paracadutisti si siano comportati in modo tale da favorire gli incidenti o si siano dimostrati persino incapaci di dirigere i soldati loro affidati. Si deve sapere, inoltre, chi è stato colui che ha addirittura ordinato l'impiego, contro i cittadini, di - quattro camions di paracadutisti in assetto di guerra con elmetto mitra e maschere antigas - (come ci informa il Messaggero) rischiando di provocare un eccidio. Nè si deve escludere una indagine su qualcosa di più serio e profondo, che confina con disegni e piani autoritari di cui già da qualche tempo si sente parlare.

Niente divide e niente deve dividere i cittadini italiani dai loro fratelli e figli al servizio della Patria L'esercito è cosa del popolo e anche i paracadutisti sono figli del popolo

I rapporti fra cittadini e soldati sono buoni; non sono mai accaduti incidenti nè a Livorno nè altrove, salvo pochi giorni or sono a Pisa per colpa dello stesso corpo responsabile ora di quanto è accaduto a Livorno. Si deve anzi riconoscere che è proprio grazie all'orientamento democratico degli italiani e dei giovani se tutto il vecchiume, il fascistume e la nostalgia per i vecchi tempi che ancora alligna in tanti ambienti dell'alta casta militare non ha provocato guasti maggiori I rapporti tra cittadini e soldati non vanno dunque turbati: non è nell'interesse di nessuno, se non di quei pochi folli che sognano avventure reazionarie

Anche in questo campo così importante e delicato è urgente rinnovare e riformare. Occorre portare la Costituzione nelle caserme: educare soldati e ufficiali tutti ai suoi alti principi. Occorre riformare profondamente i regolamenti di disciplina, che sono del tempo di Matusalemme Occorre creare un nuovo clima nell'esercito, ridurre la ferma militare, adeguare le menti e gli animi ai tempi nuovi Occorre, subito, darci da fare per creare davvero l'esercito democratico dell'Italia democratica

RENZO TRIVELLI